

G. B. PERGOLESÌ

# LA SERVA PADRONA

INTERMEZZI



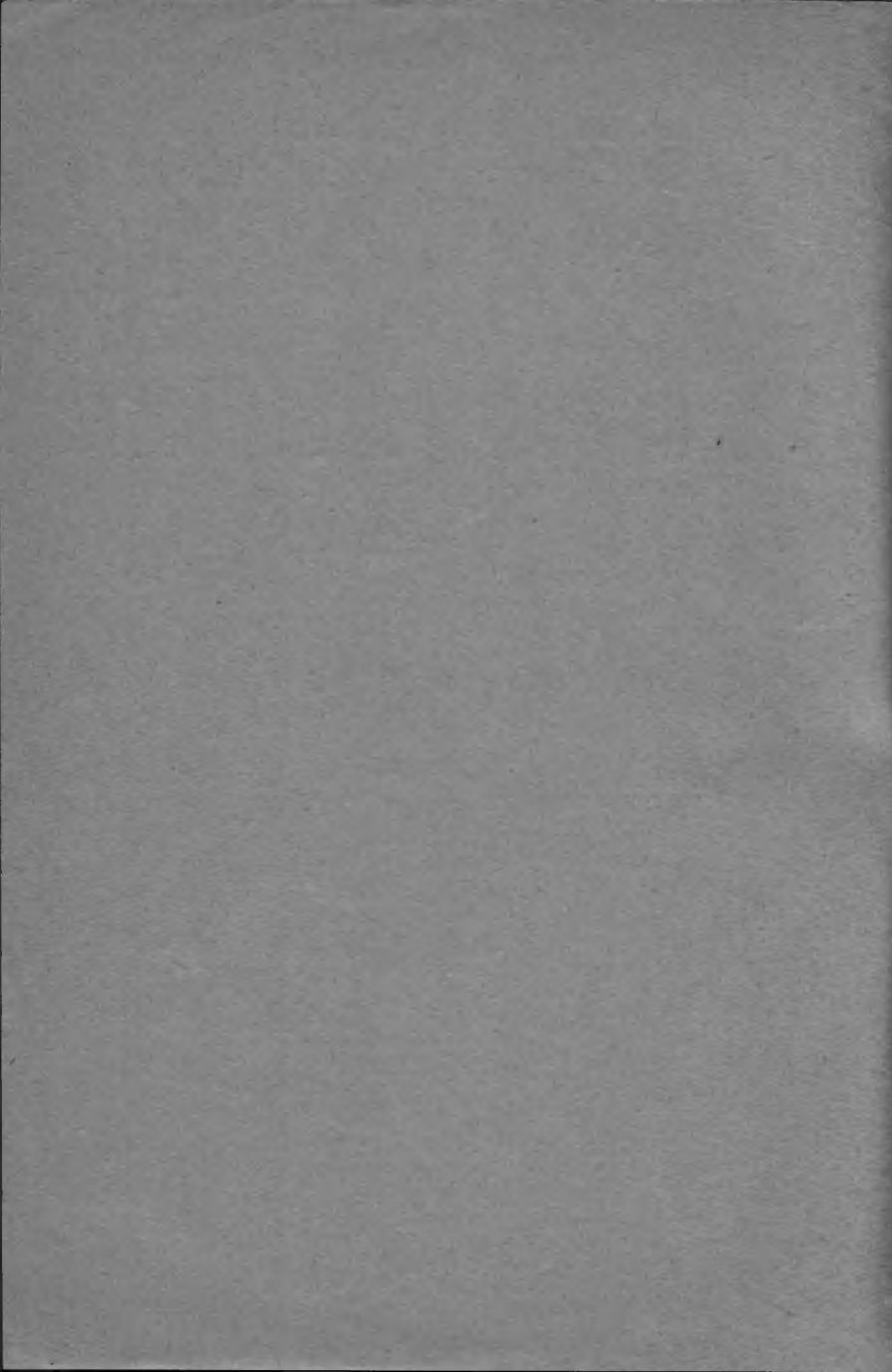
EDIZIONI « A. BARION »

DELLA

CASA PER EDIZIONI POPOLARI - S. A.

SESTO SAN GIOVANNI (MILANO)

*Handwritten:* 12



# La Serva Padrona

INTERMEZZI

DI

G. B. PERGOLESÌ



EDIZIONI « A. BARION »

DELLA

CASA PER EDIZIONI POPOLARI - S. A.

SESTO SAN GIOVANNI (MILANO)

## PERSONAGGI

SERPINA . . . . . *Soprano*

UBERTO . . . . . *Basso*

VESPONE, servo di Uberto, che non parla.

## INTERMEZZO PRIMO

---

### CAMERA.

UBERTO *non interamente vestito, e VESPONE di lui servo,*  
poi SERPINA.

UBE. Aspettare e non venire,  
Stare a letto e non dormire,  
Ben servire e non gradire,  
Son tre cose da morire.  
Questa è per me disgrazia,  
Son tre ore che aspetto,  
E la mia serva  
Portarmi il cioccolatte non fa grazia,  
Ed io d'uscire ho fretta.  
O flemma benedetta!  
Or sì, che vedo  
Che per esser sì buono con costei,  
La causa son di tutti i mali miei.  
Serpina... (*chiama Serpina vicino alla scena*)  
Vien domani.  
E tu altro che fai? (*a Vespone*)  
A che qui te ne stai  
Come un balocco?  
Come? che dici? eh sciocco!  
Vanne, rompiti presto il collo,  
Sollecita;  
Vedi che fa. Gran fatto!  
Io m'ho cresciuta  
Questa serva piccina,  
L'ho fatta di carezze,  
L'ho tenuta come mia figlia fosse!  
Or ella ha preso perciò

Tanta arroganza,  
Fatta è sì superbona,  
Che alfin di serva diverrà padrona.  
Ma bisogna risolvermi in buon'ora...  
E quest'altro babbion ci è morto ancora.

SER. L'hai finita? *(a Vespone)*

Ho bisogno che tu mi sgridi?  
E pure  
Io non sto comoda, ti dissi.

UBE. Brava!

SER. E torna! *(a Vespone)*

Se il padrone ha fretta, non l'ho io.  
Il sai?

UBE. Bravissima.

SER. Di nuovo! *(a Vespone)*

Oh tu da senno  
Vai stuzzicando la pazienza mia,  
E vuoi che un par di schiaffi alfin ti dia.  
*(batte Vespone)*

UBE. Olà, dove si sta? olà, Serpina!  
Non ti vuoi fermare?

SER. Lasciatemi insegnare  
La creanza a quel birbo.

UBE. Ma in presenza del padrone?

SER. Adunque,  
Perch'io son serva,  
Ho da esser sopraffatta,  
Ho da esser maltrattata? No, signore,  
Voglio esser rispettata,  
Voglio esser riverita  
Come fossi padrona, arcipadrona,  
Padronissima.

UBE. Che diavol ha  
Vossignoria illustrissima?  
Sentiamo, che fu?

SER. Cotesto impertinente...

UBE. Questo? tu... *(accenando a Vespone)*

SER. Venne a me...

UBE. Questo, t'ho detto?

SER. E con modi sì impropri...

- UBE. Questo... Che tu sii maledetto. (a Vespone)  
SER. Ma me la pagherai.  
UBE. Io costui t'inviarei...  
SER. Ed a che fare?  
UBE. A che far?  
Non ti ho chiesto il cioccolato, io?  
SER. Ben, e per questo?  
UBE. E m'ha da uscir l'anima  
Aspettando che mi si porti?  
SER. E quando  
Voi prenderlo dovete?  
UBE. Adesso. Quando?  
SER. E vi par ora questa?  
È tempo ormai di dover desinare.  
UBE. Adunque?  
SER. Adunque?  
Io già nol preparai.  
Voi di men ne farete, padron mio bello,  
E ve ne cheterete.  
UBE. Vespone, ora che ho preso il cioccolato già,  
Dimmi: buon pro vi faccia e sanità. (Vespone ride)  
SER. Di che ride quell'asino?  
UBE. Di me,  
Che ho più flemma d'una bestia.  
Ma io bestia non sarò,  
Più flemma non avrò,  
Il giogo scuoterò,  
E quel che non ho fatto alfin farò!  
Sempre in contrasti (a Serpina)  
Con te si sta.  
E qua e là,  
E su e giù,  
E sì e no.  
Or questo basti,  
Finir si può.  
Ma che ti pare? (a Vespone)  
Ho io a crepare?  
Signor mio, no.  
Però dovrai (a Serpina)  
Per sempre piangere

La tua disgrazia,  
E allor dirai  
Che ben ti sta.  
Che dici tu?  
Non è così?  
Ah!... che!... no!...  
Ma così va!

(a Vespone)

Sempre in contrasti, ecc.

SER. In somma delle somme  
Per attender al vostro  
Io mal ne ho da ricevere?

UBE. Poveretta! la senti?

(a Vespone)

SER. Per aver di voi cura, io, sventurata,  
Debbo esser maltrattata?

UBE. Ma questo non va bene.

SER. Burlate, sì!

UBE. Ma questo non conviene.

SER. E pur?

Qualche rimorso aver dovrete  
Di farmi e dirmi ciò che dite e fate.

UBE. Così è,  
Da dottoressa voi parlate.

SER. Voi mi state sui scherzi,  
Ed io m'arrabbio.

UBE. Non v'arrabbiate;  
Capperi, ha ragione.  
Tu non sai che dir?

(a Vespone)

Va dentro, prendimi il cappello,  
La spada ed il bastone, chè voglio uscir.

SER. Mirate. Non ne fate una buona,  
E poi Serpina è  
Di poco giudizio.

UBE. Ma lei  
Che diamine vuol mai dai fatti miei?

SER. Non vo' che usciate adesso,  
Gli è mezzodì.  
Dove volete andare?  
Andatevi a spogliare.

UBE. E il gran malanno  
Che mi faresti...



SER. Oibò, non occorre altro.

Io vo' così,

Non uscite,

Io l'uscio a chiave chiuderò.

UBE. Ma parmi questa

Massima impertinenza.

SER. Eh sì, suonate.

UBE. Serpina,

Il sai, chè rotto m'hai la testa?

SER. Stizzoso, mio stizzoso,

Voi fate il borioso.

Ma non vi può giovare,

Bisogna al mio divieto

Star cheto, e non parlare.

Z... Serpina vuol così.

Cred'io che m'intendete,

Da che mi conoscete

Son molti e molti dì.

Stizzoso, mio stizzoso, ecc.

UBE. Benissimo.

Hai tu inteso?

*(a Vespone)*

Ora al suo loco

Ogni cosa porrà vossignoria,

Chè la padrona mia

Vuol ch'io non esca.

SER. Così va bene.

Andate, e non v'incresca.

*(a Vespone)*

*(Vespone vuol partire e poi si ferma)*

Tu ti fermi? tu guardi?

Ti meravigli, e che vuol dir?

UBE. Sì, fermati, guardami,

Meravigliati,

Fammi de' scherni,

Chiamami asinone,

Dammi anche un mascellone,

Ch'io cheto mi starò,

Anzi la man allor ti bacerò.

*(Uberto bacia la mano a Vespone)*

SER. Che fa... che fate?

- UBE. Scostati, malvagia,  
Vattene, insolentaccia,  
In ogni conto vo' finirla.  
Vespone,  
In questo punto trovami una moglie,  
E sia anche un'arpia,  
A suo dispetto  
Io mi voglio accasare.  
Così non dovrò stare  
A questa manigolda più soggetto.
- SER. Oh! qui cade l'asino!  
Casatevi, che fate ben; l'approvo.
- UBE. L'approvate?  
Manco mal, l'approvò,  
Dunque io mi caserò.
- SER. E prenderete me?
- UBE. Te!
- SER. Certo.
- UBE. Affè!
- SER. Affè.
- UBE. Io non so chi mi tien...  
Dammi il bastone... *(a Vespone)*  
Tanto ardir!
- SER. Oh! voi far e dir potrete  
Che null'altra che me sposar dovrete.
- UBE. Vattene, figlia mia.
- SER. Voleste dir mia sposa.
- UBE. O stelle! o sorte!  
Questa è per me morte.
- SER. O morte o vita,  
Così esser dee:  
L'ho fisso nel pensiero.
- UBE. Questo è un altro diavolo più nero.
- SER. Lo conosco a quegli occhietti  
Furbi, ladri, malignetti,  
Che, sebben voi dite no,  
Pur m'accennano di sì.
- UBE. Signorina, v'ingannate.  
Tropo in alto voi volate,

Gli occhi ed io vi dicon no,  
Ed è un sogno questo, sì.

SER.           Ma perchè?  
Non son bella,  
Graziosa  
E spiritosa?  
Su, mirate,  
Leggiadria,  
Ve' che brio,  
Che maestà.

UBE.       (Ah! costei  
Mi va tentando  
Quanto val, che me la fa).  
Là, là, larà, là, là.

SER.       (Ei mi par  
Che va calando).  
Via, signore.

UBE.       Eh! vanne via.

SER.       Risolvete.

UBE.       Eh! matta sei.

SER.       Son per voi  
Gli affetti miei,  
E dovrete sposar me.

UBE.       Oh che imbroglio egli è per me!

FINE DELL'INTERMEZZO PRIMO

## INTERMEZZO SECONDO

---

### CAMERA.

SERPINA e VESPONE *in abito da soldato, poi UBERTO vestito per uscire.*

- SER. Or che fatto ti sei  
Dalla mia parte,  
Usa, Vespone, ogn'arte:  
Se l'inganno ha il suo effetto;  
Se del padrone io giungo ad esser sposa,  
Tu da me chiedi, e avrai,  
Di casa tu sarai  
Il secondo padrone, io tel prometto.
- UBE. Io crederei, che la mia serva adesso,  
Anzi, per meglio dir, la mia padrona,  
D'uscir di casa mi darà permesso.
- SER. Ecco, guardate:  
Senza la mia licenza  
Pur si volle vestir.
- UBE. Or sì, che al sommo  
Giunta è sua impertinenza.  
Temeraria!  
E di nozze richiedermi ebbe ardir.
- SER. T'asconderai per ora in quella stanza (*a Vespone*)  
E a suo tempo uscirai.
- UBE. O qui sta ella.  
Facciamo nostro dover.  
Posso o non posso?  
Vuole o non vuol la mia padrona bella?...
- SER. Eh, signor, già per me è finito il gioco,  
E più tedio fra poco  
Per me non sentirà.
- UBE. Cred'io che no.

SER. Prenderà moglie già.

UBE. Cred'io che sì, ma  
Non prenderò te.

SER. Cred'io che no.

UBE. Oh! affatto così è.

SER. Cred'io che sì:

Ma d'uopo è ancor ch'io pensi a' casi miei.

UBE. Pensaci, far lo dèi.

SER. Io ci ho pensato.

UBE. E ben?

SER. Per me un marito io m'ho trovato.

UBE. Buon pro vi faccia.

E lo trovaste a un tratto

Così già detto e fatto?

SER. Più in un'ora venir suol che in cent'anni.

UBE. Alla buon'ora! Posso saper chi egli è?

SER. L'è un militare.

UBE. Ottimo affè. Come si fa chiamare?

SER. Il capitan Tempesta.

UBE. Oh! brutto nome.

SER. E al nome

Sono i fatti corrispondenti:

Egli è poco flemmatico.

UBE. Male.

SER. Anzi è lunatico.

UBE. Peggio.

SER. Va presto in collera.

UBE. Pessimo.

SER. E quando poi è incollerito,

Fa ruina, scompigli,

Fracassi, un via, via.

UBE. Ci anderà mal la vostra signoria.

SER. Perchè?

UBE. S'è lei così schiribizzosa meco,

Ed è serva: or pensa

Con lui, essendo sposa.

Senza dubbio il capitan Tempesta

In collera andrà,

E lei di bastonate

Una tempesta avrà.

SER. A questo poi Serpina penserà.

UBE. Me ne dispiacerebbe;  
Alfin del bene io ti volli, e tu 'l sai.

SER. Tanto obbligata.  
Intanto, attenda a conservarsi,  
Goda colla sua sposa amata,  
E di Serpina non si scordi affatto.

UBE. A te perdoni il ciel:  
L'esser tu troppo boriosa,  
Venir mi fe' a tal atto.

SER. A Serpina  
Penserete  
Qualche volta.  
In qualche dì,  
E direte:  
Ah! poverina,  
Cara un tempo  
Ella mi fu.

(Ei mi par che già pian piano  
S'incomincia a intenerir).

S'io poi fui  
Impertinente,  
Mi perdoni:  
Malamente  
Mi guidai:  
Lo vedo, sì.

(Ei mi stringe per la mano,  
Meglio il fatto non può gir).

UBE. (Ah! quanto mi sa male  
Di tal risoluzione,  
Ma n'ho colpa io).

SER. (Di' pur fra te che vuoi,  
Che ha da riuscir la cosa a modo mio).

UBE. Orsù, non dubitare,  
Che di te mai non mi saprò scordare.

SER. Vuol vedere il mio sposo?

UBE. Sì, l'avrei caro.

SER. Io manderò per lui.  
Giù in strada ei si trattiene.

UBE. Va.

SER. Con licenza.

(*Serpina parte*)

UBE. Or indovina chi sarà costui!

Forse la penitenza farà così

Di quanto ella ha fatto al padrone.

S'è ver, come mi dice, un tal marito

La terrà fra la terra ed il bastone.

Ah! poveretta lei!

Per altro io penserei...

Ma... Ella è serva...

Ma... il primo non saresti...

Dunque, la sposeresti?... basta...

Eh no, no, non sia.

Su, pensieri ribaldi, andate via.

Piano, io me l'ho allevata:

So poi com'ella è nata...

Eh! che sei matto!

Piano di grazia...

Eh... non pensarci affatto...

Ma... Io ci ho passione,

E pur... Quella meschina...

Eh, torna... Oh Dio!...

Eh, siam da capo...

Oh! che confusione.

Son imbrogliato io già,

Ho un certo che nel core,

Che dir per me non so

S'è amore, o s'è pietà.

Sento un che, poi mi dice:

Uberto, pensa a te.

Io sto fra il sì e il no,

Fra il voglio e fra no! voglio,

E sempre più m'imbroglio.

Ah! misero, infelice,

Che mai sarà di me!

(*qui entra Serpina con Vesponie in abito come sopra*)

SER. Favorisca, signor... passi.

UBE. Padrona. È questi?

(*a Serpina*)

SER. Questi è desso.

UBE. (Oh brutta cera!

Veramente ha una faccia tempestosa).

E così, caro il capitan Tempesta,  
Si sposerà già questa mia ragazza,  
O ben n'è già contento... (*Vespone accenna di sì*)  
O ben non vi ha difficoltà? (*Vespone come sopra*)  
O ben...

Egli mi pare che abbia poche parole.

SER. Anzi pochissime.

Vuol me?

(*a Vespone*)

Con permissione.

(*ad Uberto*)

UBE. (E in braccio a quel brutto nibbiaccio  
Deve andar quella bella colombina?)

SER. Sapete cosa ha detto?

UBE. Di', Serpina.

SER. Che vuole che mi diate la dote mia.

UBE. La dote tua?

Che dote! sei matta?

SER. Non gridate, ch'egli in furia darà.

UBE. Può dar in furia

Più d'Orlando Furioso,

Che a me punto non preme.

SER. Oh! Dio! (*Vespone finge di andare in collera*)  
Vedete pur ch'egli già freme.

UBE. Oh! che guai! Va là tu, (*a Serpina*)  
(Statti a veder che costui mi farà...)  
Ben, cosa dice?

SER. Che vuole almeno quattromila scudi.

UBE. Canchero!

Oh! questa è bella!

Vuole una bagattella!

Ah! padron mio...

(*Vespone vuol metter mano alla spada*)

Non signor... Serpina...

Che mal abbia... Vespone, dove sei?

SER. Ma, padrone,

Il vostro male

Andate voi cercando.

UBE. Senti un po'. Con costui

Hai tu concluso?



- SER. Io ho concluso e non concluso.  
Adesso... (*finse di parlare con Vespone*)
- UBE. (Statti a veder,  
Che questo maledetto capitano  
Farà precipitarmi).
- SER. Ha egli detto...
- UBE. Che cosa ha detto?  
(Ei parla per interprete).
- SER. Che, o mi date la dote  
Di quattromila scudi,  
O non mi sposerà.
- UBE. Ha detto?
- SER. Ha detto.
- UBE. E s'egli non ti sposa a me ch'importa?
- SER. Ma che mi avrete a sposar voi.
- UBE. Ha detto?
- SER. Ha detto, o che altrimenti  
In pezzi vi farà.
- UBE. Oh! questo non l'ha detto!
- SER. E lo vedrà.
- UBE. L'ha detto... Sì, signora.  
(*Vespone fa cenno di minacciare Uberto*)  
Eh! non s'incomodi,  
Che già per me vuol così il destino.  
Or io la sposerò.
- SER. Mi dia la destra in sua presenza.
- UBE. Sì.
- SER. Viva il padrone.
- UBE. Va ben così?
- SER. E viva ancor Vespone. (*Vesp. si leva i mustacchi*)
- UBE. Ah! ribaldo! tu sei?  
E tal inganno... lasciami...
- SER. Eh, non occorre più strepitar,  
Ti son già sposa, il sai.
- UBE. È ver, fatta me l'hai:  
Ti venne buona.
- SER. E di serva divenni io già padrona.  
Per te ho io nel core  
Il martellin d'amore  
Che mi percote ognor.

UBE. Mi sta per te nel core  
Con un tamburo amore,  
E batte forte ognor.

SER. Deh! senti il tippiti.

UBE. Lo sento, è vero, sì.  
Tu senti il tappatà.

SER. È vero, il sento già.

UBE. Ma questo ch'esser può?

SER. Io nol so.  
Caro sposo.

UBE. Cara sposa.

(a 2) Caro.  
Gioia.  
Oh Dio!  
Ben te lo puoi pensar.

SER. Io per me non so dirlo.

UBE. Per me non so capirlo.

SER. Sarà,  
Ma non è questo.

UBE. Sarà,  
Nè meno è questo.

SER. Ah furbo, sì, t'intendo.

UBE. Ah! ladra, ti comprendo,  
Mi vuoi tu corbellar.

SER. Contento tu sarai,  
Avrai amor per me?

UBE. So che contento è il core,  
E amore avrò per te.

SER. Di' pur la verità.

UBE. Quest'è la verità.

SER. Oh Dio! mi par che no.

UBE. Non dubitar, oibò!

SER. Oh sposo grazioso!

UBE. Diletta mia sposetta!...

SER. Così mi fai godere.

UBE. Sol tu mi fai godere.



Centesimi 50